

5577

2

Wm

VALE
RAMM.
ANI
OTTI
7
BRAIDENSE
O

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

3517

MILANO

6.A.
ORATORIO
DEDICATO

A L L'

ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISSIMA

S I G N O R A

FOSCARINA
N A N I.



IN VENETIA ; Per Gio: Battista Tramontin

Con Licenza de' Superiori.

MUS. 321187

ORATORIO

DEDICATO

A

ILLUSTRISSIMA, ET ECCELLENTESSIMA

SIGNORA

FOSCARINA

N. A. N. I.



IN VENEZIA, Per Gio: Battista Tramezzini

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

AD'vna Donna de più gloriose de secoli trapassati accompagno vna Dama delle più insigni de nostri giorni hora, che al lume de vostri raggi, Eccellenza, delineo su questi fogli vna penna più tenue il trionfo maggior di Giuditta. Sò, che discordando dal genio si ben concertato de nostri tempi non può, che giunger dilearo il basso can-

to della mia Musa, mà se vengono l'ombre di quest' inchiostri dilucidate dal lampo del vostro Nome, chi può non accogliere à tutta voglia quel debole, che perciò corre con tanto fasto? oh qual possanza del vostro splendore! egli può tanto, ch'ancor dà gloria al demerito delle mie insufficienze, nel chè mentre in voi la mia debolezza è prima cagione d'un mio sì gran fregio, come per tutto ossequio al vostro gran lume, così pur deuo per gratitudine al merito del mio difetto gloriarmi delle mie colpe, e in mè costringere all'ignoranza l'applauso. Con questa forza del vostro potere comparir deuo nelle disgratie felice, onde ve-

den.

dendomi oggetto della più bella fortuna, da voi non chiedo al più vago trofeo della mia diuotione l'aggradiamento d'un picciol'estro, ne imploro al mio poco talento quei più gratiosi compatimenti, à quali in effetto conaturale concorrono gl'animi grandi: più non ricerco da vostre gratie fortune, mà solo bramo in la forte, che già possedo continuation di fortuna, e se pure nella continuation di fortuna ancora può dirsi, che vò rintracciando fortune, sian queste la gloria dell'esser' accolto, quale ne tributi della mia Clio desidero comparire.

Di V. E.

Vm. Oblig. Ser.

A 3

I. A. B.

A R G O M E N T O.

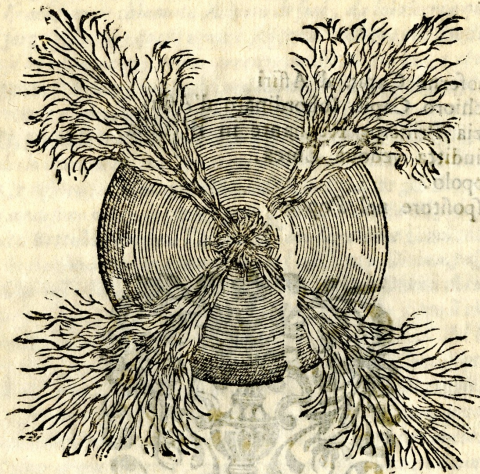
N Abucbodonofor Rè degl' Affiri in superbito della vittoria bauuta cōtro Arfaxad Rè de Medi tutte ricerca l'umiliationi dagl' alui scettri. Rifiutato da que' Dominij, done manda gl' Ambasciatori per spremere questo conforto al suo fasto, tanto si sdegna, che impone perciò ad Oloferne Principe trà gli Affiri, e suo Capit. à muouer l'armi all' eccidio di qual si voglia potenza. Mentre ogni Regno prima ancora di veder l'armi d' Affiri si tributa à questa corona vassallo, oprano gl' Israeliti per resistere à questo forze nemiche. Viene riferito al Capit. Oloferne il pensiero degl' Israeliti, onde chiamato Achior de suoi, da lui ricerca qual' esser, qual forza sostentino questi nemici. Risponde Achior, che questi tanto temono il loro Dio, ch' egli nell' occorrenze combatte per loro, e che mai non han perdite, se non quando discordano dalle sue leggi. Si sdegna Olof. all' assertion d' Achior, esprimendo non esserui in terra altro Dio, che il suo Rè; perciò lo manda, e l' obbliga à fermarsi frà gl' Israeliti, esponendo di volerlo in momenti con loro ancora atterrato. Entra Achior in Bettulia, e rifera la volontà d' Olof. ad Ozia Principe già Regnante, porta al medesimo nel gran timore gran pianto. Vien da Olof. frà tanto assediata Bettulia, e rapita l' acqua, nel ch'è per cinque giorni comanda Ozia, che si debba resistere, non venendo l' assistenza Diuina, passati questi si rendano gl' assediati. Ciò penetrato da Giuditta Donna di tutta bōia, grida ella Ozia per la resolutione di rendersi, e perche doppo li cinque giorni vuol diffidar del suo Dio; prega essa dunque l' Orationi del Popolo all' effetto delle sue intentioni, e senza dir punto, che far risolua, tutta fastosa ad Olof. si port a. Peruenuta al Nemico asserisce l'esser fuggita da gl' Israeliti, perche viuendo in offesa delle sue leggi esser deuono necessariamente puniti dal loro Dio; ella perciò si dice venuta, e perche ancora inimicata al viver di questa gente, già potendo per prouidenza diuina saper il quando sia per occorrere il necessario flagello, possa auuisar Olof., e renderlo in una vittoria sicura ministro d' una grāde giustitia. Piace ad Olofer. l' esposto, e più piace la bella Giuditta, quale accolta in attention del promesso vien ricercata agl' amori dall' inimico. A' questi ella dimostra d' acconsentire, e mentre perciò resta con Olof, li recide mentr' egli dorme la Testa, e ritornata con questa in Bettulia, porta agl' Affiri la fugga, & à suoi la Vittoria.



I N T E R L O C U T O R I.

Oloferne Capit. d' Affiri
 Achior Capit. subordinato d' Affiri.
 Ozia Principe Regnante in Bettulia.
 Giuditta vedoua Ebreā.
 Popolo.
 Espositore nel Popolo.





PARTE PRIMA

Olof. Achior.

Olof. Dunque al lampo fatal de nostri acciari

Fulgidi sol perchè di sangue aspersi ;

Dunque à l'Assiria auuerſi

Chiede i fati Israele ? e con qual speme ?

Tanti cadono i Scettri ,

E in faccia à tante morti egli non teme ?

S'armi pur , che frà gl' orrori .

Più di luce haurà il mio onor

Caderà quel cieco ardire ,

Ch' à noſtr' ire vn odio armato

E' furor diſperato , e non valor .

Ach. Oloferne, quel brando ,

Che di raccor preſame

Da tue glorie recife , e pompa , ed' agi ,

D' Israele non è ; liuide ſtragi

Ei non minaccia , ſol pugna il ſuo Dio ,

Quel Dio , ch' è di queſt' alme

Si proclue à l' amor , eh' à lor nemici

S'iora anco i Scettri ,

E calcandoli già diſperſi al ſuolo ,

Fà inſuperbir la tirannia del duolo .

Se contro il ſuo Nume

Delitto non hà ,

Arride à Bettulia ſourana pietà ;

Pietà che più ſplende

Più vibra gl' incendi ,

E à chi la contende

Sol' è crudeltà .

Olof. Qual Dio ? quai ſenſi ?

E' del mondo il deſtin , del mondo il Dio

Il mio Signor , ſol' ei

A 4

Olof.

Con l'imenso poter lacera, e doma;
 Egli sol tutto può, per lui languisce
 Ogni scettro vassallo, e già perduri
 Sono gl'ostri nel sangue ancor suenuti.
 E così parli? e così credi? affretta,
 Frà nemici m'attendi, ed iui esponi,
 Che da l'ire, ond'auuampo, à se medesima
 Sarà tomba Bettulia, e haurà frà poco
 Nel tuo cener ancor spento il mio foco.

Tuona sù bellica tromba,
 Fendi l'aure, isueglia i cori.
 Nel dolor di sue ritorte
 Trouarà Giudea la sorte
 D'esser meta à miei furori.

Ozia.

Oz. Hora chè negl'Assiri odio letale
 Sanguinosi vessili erge al suo fasto.
 Hor, chè crudel fragore
 Già risuonando in ogni parte à l'armi,
 Fà, che in echo fatale
 L'empietà si risuegli anco da marmi,
 Oh! quanto temo al minacciato orrore.

Se l'empio ci assale,
 Ah! troppo dolor!
 Tirannide, e sorte
 In lui son gemelle,
 Deh'quali procelle
 M'addita il timor.

Temo sì, che quel ferro,
 Che seminando v'è faci di sdegno,
 Porti infauste comete anco il mio Regno.
 M'è ch'è? pronte al periglio
 Si rinforzino l'Aste. O' Cielo inspira

For.

Forza à le destre, ed'ogni schermo à l'ira.

Ozia Achioro.

Acb. Principe Ozia, nemico
 Qual mi trasse la culla, à tè non giungo:
 Nacqui agl'Assiri,
 Viver deuo à Bettulia, e già mi vede
 In vassallaggio amico
 Vn tributo di pianto offrirti al piede.
 Piango, mentre Oloferne
 Spira stragi, ed esulta
 A' lo stral, che minaccia.
 Vuol esanime Ozia, vuol spento Achioro:
 Cid poco al tuo martoro:
 Ne l'inferno piacer de suoi furori
 Sitibondo di sangue,
 Anco tumido cerca
 Per sua gloria immortal Bettulia esangue.

Oz. Ch'apporti? oh dio! dunque chi stanca, e anella
 A' la sorte più rea de suoi raggi,
 Da le tombe quì chiede i suoi respiri?

O' d'alma superba
 Tropp'alti disegni:
 Perchè temer deue,
 Ch'al brio contumace
 Il raggio scolori,
 Vuol certi i splendori
 Dà l'ombre de Regni.

Acb. Che fia? guerrier del fasto
 Già di torbida luce il fiero auuampa,
 E nel più rio contrasto
 Vuol, che d'ombra letal'arda la vampa.
 Che dee? . . . ma quai consigli
 Cerca il tempo, che manca?

A 5

Muo.

Muovi l'armi ai perigli:
Il Cielo à te si ferba, vrrta, confondi,
E à l'empietà con egual fè rispondi.

Se il tuo Dio con tè raggiri,
Vibra ormai l'ire possenti.
Credet dei, che in bell'aspetto
La cagion de tuoi martiri
Fia la forza à suoi tormenti.

Ozia. Giuditta. Popolo. Espositore.

Pop. Soccorso Ozia soccorfo.

Oz. Qual fragor di pietà?

Esp. Cingon le mura agguerite falangi.

Oz. Empia sventura.

Esp. Per dar naufragio à la Città nemica,
L'Oste l'onda rapille.

Oz. Iniqua forte.

Esp. Nel barbaro recinto à noi si mostra,
Che qui per noi s'incatenò la Morte.

Oz. Che far è d'vopo?

Pop. Si rendano l'infegne.

Oz. Cattivi in braccio al reo?

Meglio in'ardui cimenti

Farsi dal suo morir'ombre innocenti.

Pop. Dunque à l'offese.

Oz. Ah' nò, ch' à la gran forza

Qual' argine s'appresta? horsù risoluo:

Alma più bellicosa, à la difesa

Vegli à le mura intorno;

Per cinque volte intanto il sol, che nasce

Fulgido s'erga

Ad indorar il giorno.

E se il Ciel non v'accorre,

Se ne lo stuol nemico

Rin-

Rinforzà il vigor di sdegni armati,
Nel minor male à l'hora
Sorte sian le ritorte à disperati.
Giu. Dunque in breui momentis
Quando il Ciel non si desti à nostre pene,
Vinca l'impeto ostil, vogli Bettuliano,
A' prezzo di viltà comprar catene?
Dunque la fè v'è limitata? oh Dio,
Se così poco in noi si crede,
O' cieca infedeltà quella, ch'è fede.

Se in mar di tempeste
Vicino è il naufragio,
Ancor nel disagio
V'è campo à sperar.
Sian rotte le Sarte,
Perduta sia l'arte,
Vn saggio Nochiero
Non sa disperar.

Oz. Ah' Giuditta, Giuditta,
Se più de i cinque corsi
Spiegna i rubini il Sol sù l'Emisfero,
Ed' à l'hor più severo
Scaglia dardi Oloferne,
Che sarà? pur' à Teti
Correrà rubicondo il Sol di sangue,
E con i rai tremanti, ed inquieti,
Perchè timidi sol del nostro caso,
Quella vampa pietosa haurà l'occafio
Che sarà? pur vedresti,
Se pur vedresti il Soglio
Seggio di crudeltà, scena di morte
Abbassar la ceruice à vn'empio orgoglio
Glorioso rifiuto

D'vna Spada nemica

A 6

Qui-

Quiui lacere membra al suol disperse ;
 Qui di lagrime asperse ;
 Mâ quai pupille ? ah! per più dura sorte
 Di tanti scempi à canto il pianto.
 Ne men haurebbe oue à stillar il pianto.
 Stragi , non più perigli ,
 Non più timor , scompigli ,
 Strali , morti , che più ? dunque , che sia ?
 Quando ne disprefissi
 Il gran Dio non precorra ai tanti stracci ,
 A' nostra libertà confermo i lacci .

Gin. Che s'aggira d miei pensieri ?
 Alma mia se t'abbandoni
 Ne l'orror di tanti affanni ,
 Al ruotar d'astri tiranni
 Ogni lampo di pace al fin disperi .
 Che . . .

Che si pensa ? à imperlar forse col pianto
 Vn Diadema nemico ?
 O' à me medesima infida
 In le lagrime mie penso , che pure
 Mi congeli le luci astro omicida ?
 Che si pensa ? ah' Giuditta , al Ciel costante
 Puoi crucciarti , e temer ? nò la speranza
 Ergo al raggio diuino , egli mi sgombra
 Ogni nube di doglia , e il tutto spero .
 Sù pur Ozia , sù pur del mesto Impero
 Mi fian scorta le preci , incensi , e voti .
 Volo agl' Affiri , e ignoti
 Restando i miei pensier , dal duolo anciso
 Perchè più tû non sij , sappi , che ponno
 Dal pianto pullular germi di riso .

Spera sì , che la rosa , che infora
 Spun-

Spunta sol da recinto spinoso ;
 E dal pianto di candida Aurora
 Sol'è vago quell'ostro odoroso .

Ozia .

Oh' forza , d raggi
 D'vn feruido amor !
 Al duol , che tenace
 Ne l' anima serpe ,
 Mi sposa la pace
 Supremo Signor .

Oh' da tanta sciagura
 Quanto chè lo distingue il mio dolore ,
 Guerra è la vita , vna milizia il mondo ,
 Doue il male del ben fatto natura ,
 d viuendo , d morendo ogn'or si more .
 Dal rigido tenore
 Ne men difesa è il fasto ,
 Ch'anco d'alti sospir l'aura si pasce .
 Al nostro bene ei nasce ,
 Mâ qual sorte per noi trae da la culla ,
 S'egli è il tutto nel mondo , e il tutto è vn nulla .
 Niente è lo scettro , e pur vn niente ancora
 à prò del tuo poter vuoi , che si regga
 Alto mio Dio : deh dunque à suoi tormenti
 Lo ritragga pietoso ; esser tû dei
 Scudo à quel Regno , à cui fa forza il lutto ,
 Che quì già doue il tuo poter offenti ,
 Non è più nulla il niente , il niente è il tutto .

Sommo Dio da l'amor tuo
 Sciogli l'ali à l'empietà .
 Tendi l'arco , auuenta strali ;
 Cadran l'ire à mè fatali ,
 Se guerriera è tua pietà .

P A R .

PARTE SECONDA

*Olof. Giud.**Olof.*

Q Val lucido aspetto
Di vaga beltà?
S'aggira in que' lumi
D'vn cieco l'impero,
De l'occhio sì nero
Il Cielo più belle
Facelle non ha.

Quiuì la forza sua posero gl' Astri,
Che mi porti mia Dea forte, ò disastri?

Giud. Del tuo piede Oloferne vnile al bacio

Ecco Giuditta, ed' ecco vna nemica.

Dagl'vlulati de la Patria amica

Parti sol di pietà benchè ti ranni,

Non ti porto à l'orrechio echo d'affanni,

De l'afflitta Bettulia

Non ti prostro i languori,

Ne incatenar ti voglio al piè le pene;

Pur siano in libertà i suoi dolori,

Mentre forza non sò d'odio, ò d'affetto,

Vuol, che solo ti sueli il suo difetto.

Olof.

Sciogli ò bella i sensi tuoi,

Stringi annoda il mio desio.

Dagl'error scoprir, che vuoi,

Goderò, ch'ogn'or più apprendi

A' piagarmi il cor non mio.

Giud.

Dirò, mà che dirò? che il labbro esausto

Adonta de la legge il sangue fugge?

Che il Ciel' abì quanto à graui colpe infausto

Le vendette compone? ah doue fugge?

L'alma doue si guida? à tanto eccesso

Lo

Lo conosco, che dee

Chi si perde al suo Dio perder se stesso.

A' vn sicuro trascorso

Mentr' è certa la pena,

Che fà Oloferne? à chè stragi, à che pompe

Di flagelli, di lutto? habbia Israele

Non da possanza ardita,

Da tua sorte miglior la sua ferita.

Hor non cale à l'Assiria

Suegliar battaglie, e da importuni instanti

Spremer à la tua fama aure tonanti.

Lungi il tempo non è de la vendetta;

Lo saprò, lo dirò, quel giorno aspetta.

Oh' qual fortuna à l' hora,

Tù ministro del Ciel' esser potrai,

Senza pugnar tù vincitor farai.

Mi duol, ch'al suol natio

Sia forza il lagrimar.

Mà se lo sforza il Cielo,

Non è barbarie, è zelo,

Che il reo deua penar.

Olof. Giuditta à sensi tuoi lo stral veloce

Si reprima, ti cedo,

E gl'assalti, e non meno è l'alma, e il core.

Doue vn Regno vacilla

Da nostr'armi non splenda il lampo atroce,

Ne quì per hor da l'agonie superbe

Di corona, che cade,

La mia gloria s'auuiui à l'hor, che more.

Sospendo il più bel fregio à vn grand' Impero.

Tù così vuoi, cid fia: quant'egli è vero,

A' le tempeste in seno

Forma vn'Iri di pace il tuo sereno.

Mà

Mà se guerrier d'Amor , più , che di Marte
M'incatenò a Giuditta , ella che deue ?
Se in compenfa non vuol de miei fauori ,
Che promette in trofeo de suoi splendori ?

Che chiedi , ch'io sperì
Per grata mercè ?
Perchè tù vezzosa
Lo strale dagl'occhi
Pur troppo mi scocchi ,
Quest'alma per hora
Guerriera non è ,
Che . . .

Giud. Gran Duce ai sparfi accenti
Sciolti à voler da l'opre mie mercede ,
Se m'opprimi à l'onor , che mi ti chiede ?
E' gloria mia l'inchiesta ,
Mentre al tuo merto ogni douer accuso ,
Prendi ciò posso darti , vn cor confuso .
Ol. Qual dono è questi ?

Giud. Non fa picciola vampa arder gran lume ,
Altro la pouertà dar non presume .

Ol. Anco da picciol fonte
Scaturiscon torrenti ,
Ed' ecco già , che in vn fauor maggiore
Il possesso mi dai del tuo bel core .
Mà il tuo core , e non più ? pur'anco bramo
Negl'amplessi chi adoro , anco pur chieggo
Che felice m'annodi vna catena ,
Che disciolgermi può da la mia pena .

Frà gl'amplessi vn vezo , vn brio
Pon dar pace al mio penar .
Non' hà colpa il mio desio ,
Che tu sei sforzo à l'amar .

Giud.

Giud. Oloferne non più . Se di chi regge
Dal comando mi traggio ,
Nel Supremo voler qual fia la legge ?
Per grandezza del mio core
Le tue brame haurai contente ;
Se la doglia in tè rifano ,
Perche deue al suo sourano ,
L'amor mio farà innocente .

Ol. O' care voci , forse
Ardi meco à vna fiamma ?
Se nel grande amor mio
Il tuo bel core impegni ,
Quanto gl'affetti miei bella tù rendi ,
Perchè amati da tè , di tè più degni .

Giud. Se ad'vn'anima grande
Erger posso il mio amor , tù lo possiedi .

Ol. Che parli ? e non t'auuedi ,
Che sol sono l'altezze il centro al foco ?
Sì sì r'accolgo , e perch'Amor , ch'hà l'ali ,
Non amette dimora , in tanti ardori ,
Pur applaude ai sospir coi dolci errori
Mà qual sopor'agl'occhi miei penoso ?
Ahi , che l'anima langue ,
E dal troppo desio .
Stanca forse ricerca il suo riposo !
Bella i sensi addormento :
Non' isdegnar , che pria nel tuo bel seno
Frà le tue braccia impari à venir meno .

Pupille posate
Nel Cielo d'Amor .
E' questi la sfera
Del foco , che m'arde
Che strugge il mio cor .
Pupil . . .

Dor.

Giu. Dorme il nemico, e nel desso, che posa
 La tirannide ha tregua, il senso tace
 Cielo tu, che m'assisti, or'or mi suela
 Che mi deuo à l'onor, à l'altrui pace?
 Ch'additi al cor mio?
 Ch'ei mora al mio piè?
 Che chiedi mio Dio?
 Che cada il tiranno
 Trofeo di mia fè?

Ah, che da ignota forza
 S'arma la destra,
 E à l'vffizio crudel non già mi sforza
 Ben douuta pietade, al tradimento
 L'innocenza non è, che mi costringe
 Sento, ch'è Jddio, mà se il mio Dio, che penso?
 Si recida in quel capo ogni consiglio,
 Cada in quell'empia testa ogni periglio.

Oz. Giuditte ancor non riedi,
 E ancor da veglie ostili
 Prigioniera è Bettulia, auuinto il foglio.
 Oh troppo rio cordoglio!
 Mà qual gioia improvvisa
 Dal duol mi trae; lo vedo,
 In vn misto di ben, di mal si regna;
 Se vn'influsso maligno in noi s'auuanza,
 Vuol confuso il penar lieta speranza.
 Spero, mà la mia speme
 Non toglie il mio dolor.
 A' l'anima dogliosa
 è rea, non è pietosa,
 Ch'accid più viua in pene
 Dà forza à questo cor.

Veg-

Veggio i strali li attendo: ah'nò, che Jddio
 Vuol soprastino à noi gl'aspri tormenti,
 Perchè seruan di base à suoi portenti.

Ozia. *Giu.* *Popolo*

Pop. Viva Giuditte, viva
Giu. Ozia vedi la testa
 Di quel barbaro Duce,
 Che ne le vatte idee de suoi raggiri,
 Dispõe à le sue gioie i Tuoi martiri
 Questa Fù l'alta cernice,
 Che fù d'ombra al foglio, al Regno.
 Hor'ell'è pompa infelice
 Del suo vano, e rio disegno.

Oz. O' prodigio di Ciel; d grand' Iddio.
 Sì miei fidi à le mura.
 Cadè il Tifeo de l'empietà, sicura
 E' la Vittoria, à l'armi.

Giu. Dai contumaci oltragi
 Fuggono le falangi, e già inseguita
 E' da nostri la fugga.

Oz. O' mia Giuditte,
 Che far deuo? t'abbraccio? d' à te mi prostro?
 Dio vorrei, mà che posso? vn'empio è morto?
 O' bel vago trofeo del nostro scettro,
 Nel mio pianto riceui il mio conforto.
 Tutta Bettulia ancora
 Pianga ne lieti cori,
 E le lagrime sue sian tuoi splendori.

Per tè gran Donna
 Cade il dolore,
 Ride la gloria, brilla il piacer.
 Sia pur giuliva,
 Festiua ogn'alma;

Per

Per tè ogni core

Giu. Principe Ozia,
Da caduta letal grande ti rendi,
Ne fù il valor, chi fù già lo comprendi.
O' felice sciagura,
Doue il sommo motor nostra ventura,
Egli, egli fù, che in le nemiche genti
Vni i sospiri, e ci figliò i contenti.
Veda, apprenda chi crede,
Pugnò, vinse il mio Dio,
E la vittoria sua fù la mia fede.

Pop. Viva Iddio. Giuditta ancora

Ne vi sia core infedel.
Quella fè, che in noi s'adora
Anco, stringe à l'opre il Ciel.



Ride la gloria, brilla il piacer.

BIBLIOTECA

NAZI
RACC.
COR
ALGA

58

MIL